### 14. (Inv. n,<sup>ro</sup> 13647). TESTINA BRONZEA DI GIOVE (*Figg. 43-46*).

Negli scavi del τέμενος di Giove Atabirio condotti nell'estate del 1927 a quota 1209 del monte Ataviro, il più alto dell'isola', si rinvenne una testina in bronzo di ottima fattura, appartenente ad una statuetta di Giove, ed alta 4 cm.



FIG. 43 — TESTINA BRONZEA DI GIOVE, DALL'ATAVIRO. (VEDUTA ANTERIORE).

Il dio barbato è coronato d'olivo, ma il suo aspetto ha qualche cosa di oscuro, ove si presente un'intima agitazione. Gli occhi, piccoli, senza sguardo, sembrano assorti in un pensiero preoccupante, la bocca, semiaperta, tradisce un segreto affanno. La folta, morbida barba del dio sporge molto in avanti sul mento, di cui rivela la prominenza, e accenna a ritorcersi all'insit, essa è spartita in due e presenta analogie specialmente con quella dello Zeus Albani <sup>5</sup>.

I baffi scendono con spiovente non molto accentuato, quasi inarcandosi. Il naso presenta una gobba mediana, e si stacca mediante una depressione dalla fronte oscura. Questa inferiormente forma un deciso saliente, che la fa apparire aggrondata. I capelli sono pettinati all'ingiù a larghe ciocche sui lati e sulla nuca, ov'essi formano, sotto la pressione della corona, un rigonfiamento (Fig. 46).

Anteriormente essi sono corti, suddivisi da un solco centrale, ai lati del

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Сfr. Jacopich, Attività del Servizio Archeologico a Rhodos, I, p. 88 segg. Rodi, in Boll. d'Arte, 1927-28, p. 519 segg.; Clara <sup>2</sup> Очениеск, Atlas der Kunstmythologie, II, 14.





FIGG. 44-45 — TESTINA BRONZEA DI GIOVE, DALL'ATAVIRO.

quale la prima ciocca si inalbera, mentre le successive subito ricadono e si appiattiscono. Le orecchie restano celate sotto la chioma.

E dubbio che la nostra statuetta dovesse rappresentare il Giove Atabirio, mue originariamente molto venerato, la cui antichissima tradizione rimonta in età preellenica, come lo indica il nome stesso ¹. Dai resti della stipe possiamo riconoscere soltanto la versione completamente ellenizzata del dio, nel cui culto peraltro avevano ancora parte essenziale i tori di cui parlano varie fonti antiche e di cui furono trovate delle piccole imagini votive in bronzo. Gli attributi ch'erano assegnati alla statua per analogia con vari altri frammenti di statuette in bronzo ritrovati, potevano essere l'aquila, lo scettro, il fascio di folgori alato. Sembra quindi che in età avanzata il dio fosse raffigurato nel Santuario atabirio indifferentemente sotto ambedue le specie del Tonante e del Troneggiante.

La peculiarità del dio, se pur essa si è mai riflettuta nella sua forma plastica, si perde nella notte dei tempi.

La nostra statuetta presenta tutte le caratteristiche dell'ideale recente del Giove ellenistico, in fondo al quale si ravvisa però, fisicamente parlando, sempre quello fidiaco. I tratti essenziali del volto (si osservi il particolare del mento pronunciato, Figg. 44 e 47), son rimasti e così gli attributi. Quello che è mutato è lo spirito che alita dalla muova creazione, così lontano ormai dall'equilibrio veramente olimpico di Fidia.

Analogie fortissime, astrazion fatta per le peculiarità da imputare al ritratto,

1 Cfr. VAN GELDER, Geschichte der alten Rhodier, pagina 299.

presenta la nostra statuetta con la testa di Olimpia  $^{\rm 1}$ che è attribuita alla scuola sicionia del III secolo.

Ferma conservando questa attribuzione cronologica, vediamo nel nostro caso però un lavoro di arte locale. Rodi eccelleva allora nella lavorazione del bronzo, in cui non presentava forse ancora un'impronta propria, per la svariata provenienza degli artisti che vi lavoravano e l'influenza lisippea, risentita per tutto il III secolo.

Non possiamo non ricordarci a questo proposito del colosso di Giove eretto dal maestro di Sicione a Taranto, e di cui i Rodii avranno indubbiamente avuto precisa notizia per l'emulazione ch'essi dimostrarono di volerne fare nell'opera di Carete. Ma anche altre statue, più o meno colossali, del dio sorgevano in centri dell'Anatolia e della Siria abbastanza prossimi a Rodi.

Così, ad esempio, a Nicomedia, ôve Doidalses aveva lavorato all'imponente Zeus Stratios <sup>2</sup>. E le opere di Doidalses erano conosciute e imitate a Rodi, come lo prova la statueta di Afrodite, rinvenuta pochi anni fa, e che è una libera derivazione da una creazione di quel maestro. Quale prototipo abbia seguito l'artefice rodio, non è possibile precisare.

BIBLIOGRAFIA — G. JACOPICH, Attività del Servizio Archeologico a Rodi, in Boll. d'Arte del Min. della P. I., 1927-28, p. 520, fig. 22.



FIG. 46 — TESTINA BRONZEA DI GIOVE, DALL'ATAVIRO. (VEDUTA POSTERIORE).

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Ausgrabungen zu Olympia, V, tav. 21-22 B; Brunn, <sup>2</sup> Fragm. bist. graec., III, p. 594 (Didot). Denkmaeler, n. 247.

### 15. (Inv. n.º0 13648). FRAMMENTO DI STATUA DI ESCULAPIO (Fig. 47).

Il frammento, in marmo bianco granuloso, alto m. 1,28, comprende la parte inferiore del corpo panneggiato, dalle anche in giù, e una parte del vestito che rimonta fin sotto l'ascella sinistra. È conservato, fino alle dita, il braccio sinistro, ripiegato al gomito, che esce dall'himation poco prima del polso, mentre manca del tutto la parte superiore del torso colla testa e il braccio destro, i quali erano evidentemente lavorati a parte. Ciò risulta dal taglio netto del frammento che nella sua superficie interna è martellinato accuratamente.

La statua insisteva sulla gamba destra, il cui piede, conservato, calza una crepida a complicata rete di lacciuoli. Il piede sinistro, mancante, era riportato all'indietro, con forte flessione della gamba al ginocchio. Il lembo cadente del chitone termina su un puntello di forma tondeggiante (specie di amphalos?) intorno a cui si conservano le tracce del serpente, che si riconoscono anche più su, sul vestito. Il bastone è scomparso: esso non aderiva intimamente al panneggiamento, nè doveva costituire un elemento sostanziale dell'equilibrio della statua, la quale conserva un ritmo eretto. Anche il mantello poteva reggersi forse da sè, appoggiandosi alla spalla e al bracco involuto.

La foggia dell'himation è quella usuale, che lascia scoperto il busto, ricadendo con un risvolto diagonale fin quasi al ginocchio sinistro. La trattazione delle pieghe è abbastanza accurata, e denota forse un'opera di età ancora elle-

nistica.

Il tipo è quello corrispondente al III dei gruppi stabiliti dal Thraemer 1,

che è quello più scarsamente rappresentato.

Il marmo proviene dall'area dei cimiteri turchi, nella zona sotto Cimenlik. Non molto distante di la sorgeva l'Asclepieion, di cui è notizia in Diodoro (XIX, 45), che lo colloca un po' più su del tempio di Dioniso, identificato ultimamente in prossimità di Piazza dell'Arsenale <sup>2</sup>.



FIG. 47 — FRAMMENTO DI STATUA DI ESCULAPIO.

### (Inv. n.<sup>ro</sup> 13649). RILIEVI COL DIO KAKABOS (Figg. 48 c 49).

Dal commercio antiquario furono acquistati nel 1925 due piccoli rilievi in marmo bianco, colla rozza ma rara figurazione del dio Kakabas o Kakasbas.

Il primo (Fig. 48), meno povero di dettagli, è di forma arcuata, irregolare, girato su un listello sporgente alla base, che reca l'iscrizione consunta Kibénoyos...



FIG. 48 - RILIEVO COL DIO KAKABOS.

2.../θ]κῶ Κακκ[οζῶ κ]ὸχ[ήν in lettere di età romana tarda. Evidentemente il rilievo era fatto per esser incastrato in una nicchia probabilmente rupestre. Rappresenta un cavaliere coperto di clamide, che vibra una mazza col

braccio destro. Gli altri dettagli sono indistinti.

Il secondo (Fig. 49), di forma rettangolare, con cornice a rilievo formato da semplice listello più largo alla base, esibisce pure un cavaliere che brandisce colla destra un oggetto indistinto, che potrebbe essere anche una spada. La figura sembra indossare una corta tunica con cintura o forse una corazza. Essa regge le redini colla sinistra.

Il dio, di cui si conoscono quattro rappresentazioni a rilievo 1 e che si deve ravvisare anche su monete di città licie 2 si copre forse con Sozon, adorato in special modo nella regione sud-occidentale dell'Anatolia, ed è notevole come persistenza di culti preellenici.

Inediti.



FIG. 49 - RILIEVO COL DIO KAKABOS.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Cfr. Paribent-Romanelli, Studi e ricerche archeologiche mill Pantalla meritikonik, pp. 16-18; Lowy, in AEM aus Oe, VII, pp. 124; Birndorf Niemann, Cranban, Cranb

<sup>2</sup> ISINDA, Cat. Br. Mus., pp. 223-4, tav. XXXVI, 3-4

### 17. (Inv. n.<sup>ro</sup> 13650). FRAMMENTO DI TESTA VIRILE ARCAICA (Figg. 50-52).

Saggiando il terreno dei terrazzamenti sottostanti all'Acropoli di Camiro, verso S. Minà, si rinvennero nell'agosto dell'anno corrente i resti dispersi d'una stipe arcaica, con statuette in pietra porosa e in faïence e due protomi di grifi di bronzo. Accanto a questi oggetti venne in luce pure un frammento di testa virile in marmo bianco, di grande interesse.

La testa (Fig. 10), alta 0,26, è spaccata per il mezzo in senso verticale con un taglio quasi netto che fa pensare alla possibilità che si tratti d'un rilievo. Manca però ogni indizio di grappe o di altre saldature. È conservata la metà sinistra della testa, anteriormente molto frusta. L'angolo frontale è ancora acuro, gli occhi sono leggermente obliqui e col bulbo sporgente. La bocca e il mento sono corrosissimi, ma si può asserire che la prima era increspata in un sorriso che contrae il muscolo delle gote. Con gran cura è trattato l'orecchio, dal lobo molto pronunciato. I capelli son riportati all'indietro, a parrucca, e pettinati a lunghe striature verticali, attraversate da intagli orizzontali disposti ad altezza differente in ogni singola trecciolina. La chioma viene ad assumere così un aspetto granuloso, tanto più che ogni singolo elemento segregato dagli intagli verticali e orizzontali è accuratamente arrotondato. I capelli temporali, costretti essi pure all'indietro, essendo di misura più corta terminano dietro l'orecchio, con l'estremità a spirale.

Le maggiori analogie la nostra testa le presenta con una testa del Museo di Costantinopoli (Fig. 17), proveniente, a quanto si asserisce, da Rodosto, ma di cui l'Heuzey¹ con acuta e calzante ipotesi, rivendica l'origine rodia. Egli trae a confronto per un dettaglio di bande rilevate sull'orecchio le statuette di terracotta rodie del VI secolo °, e conclude affermando che questi caratteri comuni possono risalire a un periodo del vecchio stile greco-asiatico.

In mancanza del suddetto particolare nel nostro caso osserviamo nondimeno la somiglianza della « striatura granulosa » delle chiome di alcune statuette in terracotta di provenienza camirese, di cui un esemplare sporadico fu trovato

nei recenti scavi di Macrì Langoni 3 (Fig. 52).

In cerca di riscontri colla grande arte, non possiamo però sottacere la somiglianza dei frammenti di rilievi degli imoscapi del primitivo Artemision di Efeso 4, la cui attribuzione cronologica è precisata dalla dedica di Creso, e si racchiude quindi entro il 560 e il 546 a. C.

2 Hudzer, 20, analogue des terres cuites du Musie du Cir. Wistrem, Kunstgeschichte im Bilde, fasc. VII Louere, pp. 228, 229, nn. 55-57; cfr. Les figurines tav. 203, 3. analogue du Louere, tav. 11, n. 4 e 6, tav. 12, n. 4.

Monuments attribuis à la Grèce du Nord, in B. C. H.,
 1884, p. 331 segg. c tav. X.
 2 Huzzur, Catalogue des terres cuites du Musée du
 2 Cfr. J. Jacoor, Scavi nelle necropoli Camiresi, « Clara Robato », N, fig. 450.
 2 Cfr. Winters, Kountgesthichte im Bilde, fasc. VII,



FIG. 50 — FRAMMENTO DI TESTA VIRILE ARCAICA, DA CAMIRO.

Al limite inferiore di questa datazione avvicineremo il nostro frammento un certo progresso che ci sembra di riscontrare nel rendimento delle proporzioni e nella diminuzione dell'accutezza brusca dell'angolo facciale e lo attribuiremo senz'altro a una corrente locale di quel grande movimento d'arte ionica che affonda le sue radici, e non solo invia delle propaggini, nella nostra isola.



FIG. 51 — TESTA VIRILE ARCAICA PROV. DA RODOSTO (?),
ORA A COSTANTINOPOLI.
(Dal Bulletin de Correspondence Hellénique).



FIG. 52 — STATUETTA FITTILE ARCAICA, DA CAMIRO. (Da Clara Rhodos IV).

### 18. (Inv. n.<sup>10</sup> 13651). PICCOLO HEKATAION (*Fig.* 53).

Marmo bianco granuloso, alt. 0,40 m.

Le tre figure, molto consunte, della dea τρίμορφος, διαδούγος, sono disposte intorno a un elemento centrale a forma cilindrica. Esse sono vestite di una



FIG. 53 - HEKATAION, DALL'ACROPOLI DI JALISSO.

tunica talare, con risvolto che scende più in basso ai lati ed è fissato sotto il seno da un'alta cintura. Il chitone forma al centro un gruppo di pieghe molto sensibile, che scende, allargandosi lievemente sino ai piedi.

Sotto al diploĭdion, ai due lati, si notano due risalti della veste che si prolungano fino al suolo, e servono a staccare il tessuto dal fondo e dall'aderenza alle gambe, delineando nettamente ciascuna figura.

Le tre teste sembrano ricoperte da un basso polos; di sotto al quale l'acconciatura lascia pendere due trecce sulle spalle e sugli omeri. La posizione delle figure e rigida, il peso è distribuito ugualmente sulle due gambe; le braccia pendono aderenti ai fianchi; la mano destra tende a stirare il lembo del risvolto; quella sinistra regge la fiaccola, che si appoggia alla spalla e colla sommità uguaglia in altezza il polos.

Il monumento appartiene a quella numerosa classe di esemplari ben noti di arte attica eseguiti spesso da semplici artigiani, elencati dal Petersen (art. Die dreigestaltige Hekate in Archaeol.-epigr. Mitt. aus Oe, IV, p. 149) sotto il gruppo I B. Essa, a giudicare dalla sveltezza del corpo e dal rapporto delle due parti in cui questo è suddiviso dalla cintura (1: 2) discende in età postlisippea <sup>1</sup>.

E probabile che il nostro marmo sia uno di quei piccoli ecatei che chiameremo domestici (Εκαταία προθύραια), di cui parla Aristofane nelle Vespe (v. 804) asserendo che ogni Ateniese ne possedeva un esemplare fuori della porta di casa. Se ciò fosse per protezione della casa stessa o per guida notturna dei passanti, lasciamo indeciso come la questione del significato della tricorporeità plastica della dea, derivata forse dalla sua destinazione ai trivi (Ἑκάτη τρωθτις) ma che è però probabile risponda alla successione delle fasi lunari (falce, quadrante, plenilunio) <sup>2</sup>.

## 19. (Inv. n.<sup>ro</sup> 13652). PIEDE FRAMMENTARIO (*Fig.* 54).

Il piede è in marmo bianco e misura 0,21 m. di lunghezza. Fratturato alla caviglia, esso appoggia al suolo solo la parte anteriore, mentre il tallone resta



FIG. 54 - PIEDE FRAMMENTARIO.

intenzionalmente staccato dalla terra, alla quale tuttavia l'artista l'ha collegato con un elemento intermedio, per dare maggior solidità alla statua.

Il piede è rivestito da un calzare che potremmo accostare al genere dei κρηπίδες (crepidae), in quanto esso lascia scoperta la parte superiore. Si tratta però

d'una varietà non comune ove la suola si rileva lateralmente e dietro il tallone in una specie di tomaio per garantire il bordo del piede mentre un intreccio folto di correggie sopra una linguetta (lingula), disposta a scopo protettivo e ornamentale insieme, serve ad assicurare l'aderenza. Le listerelle terminano coll'allacciarsi sotto la caviglia a un anello di cuoio fissato al tomaio che include il malleolo interno, e col ricadere in bell'ordine ai lati di un nodo centrale.

Il tipo di calzatura che studiamo è esemplificato nel cosidetto Giasone (o Ermete<sup>2</sup>) del Museo Pio Clementino <sup>1</sup> e delle repliche di Londra <sup>2</sup> e di Monaco <sup>3</sup>.

Calzatura elegante, tipicamente greca, nelle statue essa è attribuita a dei o ecoi o a personaggi illustri. Può essere calzata però anche da qualche personaggio romano di condizione elevata, che veste alla greca.

### 20. (Inv. n.ºº 13653). ALTORILIEVO RAPPRESENTANTE BES O SILENO (Fig. 15).

Si tratta di una statuetta acefala, in marmo di Lartos, frammentata in due pezzi e aderente posteriormente a un pilastro. Essa proviene dal Kizil-tepè



FIG. 55 - BES O SILENO (?).

(acropoli di Rodi) ed è alta 0,40. Il dio è rappresentato nudo, accoccolato sulla punta dei piedi, col ventre prominente, i pettorali sviluppatissimi ma un po' flosci, le cosce e i gemelli ingrossati sia dalla naturale muscolosità e pinguedine che dalla tensione dovuta alla positura.

La figurina, di cui non si distinguono le braccia, era forse destinata a sopportare qualche mensola o qualche altro elemento decorativo o architettonico, cui le braccia e il capo avrebbero servito da puntello.

Sulla nudità del busto spiccano una specie di balteo diagonale e un tenue rilievo triangolare, col vertice in basso, forse propaggine della barba.

Il carattere allegro e umoristico del buon demone Bes è stato largamente accolto nell'arte figurativa ellenica, onde è difficile in mancanza degli attributi precisi del capo distinguere se si tratti del dio nella sua figura originaria o non piuttosto della traduzione greca in forma di Sileno.

## 21. (Inv. n.º0 13654). STATUETTA VIRILE DI TIPO EGIZIANO (Fig. 16).

La statua, alta 0,60, è in basalto nero molto corroso. È mutilata delle gambe all'altezza del ginocchio. La figura rappresentata, i cui tratti fisionomici sono ormai indistinti, porta una lunga barba a cuneo e il klaft che le ricade sulle spalle. Il ventre sembra celato sotto una specie di gonnellino. Le mani pendono rigidamente lungo i fianchi.

Il ritrovamento, avvenuto in un pozzo dell'acquedotto della Macri Stenò (suburbio di Rodi) ha una certa importanza come indizio della presenza, del resto già nota, di culti stranieri in Rodi, e della possibile esistenza in quei paraggi del tempio delle divinità egiziane. In argomento cfr. Van Gelder, Geschichte der alten Rhodier, p. 344.



FIG. 56 — STATUETTA VIRILE IN BASALTO NERO, DI TIPO EGIZIANO.

### (Inv. n.<sup>ro</sup> 13655). GRANDIOSA TESTA BARBATA IN POROS (Figg. 57-19).

La testa, alta 0,44, molto danneggiata dalla corrosione subita durante la permanenza in un pozzo dell'acquedotto suburbano di Rodi (presso la cosiddetta Tomba dei Tolemei), è di tipo arcaico, con doppia fila di riccioli stilizzati sulla fronte. Più su la chioma, indicata con accurata tratteggiatura, è fissata da una tenia, e ricade fluente dietro le spalle. La mutilazione subita non permette di esprimere un giudizio sicuro sull'individualità del dio che si è voluto rappresentare. Propendiamo però a scorgervi un lavoro di arte arcaistica sebbene il materiale impiegato induca forse a classificarla tra gli originali.



FIG. 59 — TESTA BARBATA IN POROS. (VEDUTA POSTERIORE).



FIG. 58 — TESTA BARBATA IN POROS.



FIG. 57 — TESTA BARBATA IN POROS.

# 23. (Inv. n. ro 13656). STELE FUNERARIA FIGURATA (Fig. 60).

La stele, alta 0,67, larga 0,22-0,20, è in marmo bianco, sagomata alle due estremità, con breve codolo inferiormente, destinato all'inserzione nella base.



fig, 60 — stele funeraria con scena di congedo.

A metà altezza entro un incavo quadrato è scolpita a rilievo la scena della dextrarum junctio di due personaggi, un uomo barbuto e una donna, avvolti ambedue nei mantelli, in presenza d'un bambino nudo, che sembra esprimere

il proprio dolore percuotendosi il petto col braccio destro. Fra i due personaggi principali si vede a terra un piccolo cane. Particolare curioso, l'uomo sembra tendere alla compagna il braccio sinistro. Forse però trattasi di inesperienza rappresentativa dell'artefice, poichè sembra improbabile una torsione del busto di tre quarti all'indietro, mentre la posizione degli arti inferiori indica chiaramente una posizione di scorcio in avanti.

Sotto la figurazione si svolge l'iscrizione, che dice: Πεισίστρατος Σωτη-

ρίδος γαίοε. I caratteri sono del II secolo a. C.

Proviene da scavi nella necropoli della Macrì Stenò (Rodi).

# 24. (Inv. n.º0 13657). STELE FUNERARIA A RILIEVO (Fig. 61).

Il marmo bianco, sagomato in basso, è rastremato verso l'alto, ove termina a timpano triangolare con rosetta centrale e accenni di acroteri agli angoli



FIG. 61 — STELE FUNERARIA CON SCENA DI CORDOGLIO.

e al centro. Esso misura 0,74  $\times$  0,26-0,23. Proviene dalla necropoli della Macri Stenò (Rodi). A un quarto circa dell'altezza, un listello a forte rilievo sostiene la scena figurata, ove una donna, indossante chitone e himation, siede in atteg-

giamento sconsolato su uno sgabello, tirandosi sul capo il velo, mentre innanzi a lei si tiene ritto un uomo, avvolto nell'himation.

Sotto si svolge l'iscrizione: 'Αριστόμαχος Βυβάσιος καὶ Ζωσαρίου 'Ονεσι-

φόρου τοῦ 'Ονησιφόρου.

Il secondo nome è evidentemente aggiunto. Caratteri del I sec. Proviene da scavi nella zona della necropoli della Macrì Stenò (Rodi).